

## Introduzione

di Duccio Demetrio

Mentre ci accingiamo a chiudere questo volume, *Graphèin* si prepara al suo V Simposio Scientifico. In questi cinque anni di attività, i Simposi organizzati dalla *Società di Pedagogia e Didattica della Scrittura* sono stati occasioni preziose per guardare alla scrittura da differenti punti di vista, cogliendone le potenzialità, così come le fragilità, nel suo divenire strumento per il pensare e l'agire educativo. Di queste cinque edizioni, due hanno visto un vivace intreccio di prospettive: si è trattato del Simposio del 2008, dedicato alla scuola (dal titolo: *È possibile amare la scrittura a scuola?*) e del Simposio del 2009, rivolto alla creatività (dal titolo: *Scrivere altri-menti. Luoghi e spazi della creatività narrativa*). E su tale intreccio abbiamo deciso di costruire il presente volume, che nasce non tanto quale raccolta degli atti dei due convegni, quanto come spazio di ulteriore riflessione, a partire proprio dagli spunti offerti in quelle occasioni, nella convinzione che la scuola debba essere il principale luogo di creatività narrativa e di educazione al piacere di scrivere. In questi termini, la *Prefazione* del nostro volume, a firma del Presidente di *Graphèin*, Franco Frabboni, colloca l'obiettivo perseguito con quest'opera sulla scia di un rilancio di quegli obiettivi, che l'Associazione si è proposta sin dal suo manifesto, in difesa di una pedagogia ed una didattica della scrittura.

La scrittura, infatti, si presenta come un momento ideale e necessario per la messa a fuoco delle diverse creatività possibili della nostra vita, della nostra esistenza. Essa svolge una funzione antica dal punto di vista pedagogico, una funzione maieutica, consentendo di emanciparci nelle situazioni difficili dell'esistenza, ma anche di mettere a fuoco i momenti di bellezza e di felicità della nostra esistenza. La scrittura non è, dunque, soltanto luogo di una risposta creativa alle situazioni difficili di dolore, sebbene anche di questo si tratti, ma è tentativo di fermare, di siglare i momenti che vale la pena non disperdere. Questo è già scrivere *altrimenti*, già significa sollecitare altre figure, altre possibilità del pensiero, del ragionamento e questo ha a che fare inevitabilmente con la creatività; per chi frequenta la scrittura è inevitabile vivere la creatività, viverla in momenti salienti o peculiari dell'esistenza così come nei momenti più quotidiani: in ogni caso, chi scrive, chi si narra in un diario o in una autobiografia come in qualsiasi altra forma, anche molto elementare, di poetica dell'esistenza, vive la

creatività.

Ma che cos'è la creatività? Una parola che ha certamente corso e si ritrova nei luoghi dell'educazione; talvolta essa ci aiuta a sopravvivere, ci aiuta a credere ancora nell'educazione, a fare in modo che l'educazione, o l'istruzione e anche la stessa didattica, si sottraggano ai grandi rischi dell'appiattimento e dell'omologazione. Certo, la parola creatività spesso è utilizzata in modo ambiguo, è altisonante, eccessiva; è protagonista di tante esperienze non solo nel campo della produzione artistica, dell'immaginario, ma anche della produzione in quanto tale, produzione sociale di certi comportamenti. Ed è proprio per affrontarne la ricchezza e l'ambiguità che il primo capitolo del presente volume, *Scrittura e creatività*, raccoglie i contributi di chi, da punti di vista differenti, si è confrontato su tale tema, per comprendere dove e come sia possibile rintracciare la creatività nella scrittura.

Un tema, questo, assai diffuso ai nostri giorni, tanto che negli ultimi anni vanno sempre più diffondendosi i cosiddetti laboratori di "scrittura creativa". Eppure, la creatività della scrittura non sta solo nella produzione di un romanzo, non è soltanto un poetare colto o improvvisato; scopriamo così che v'è una creatività della scrittura nella scienza, nella ricerca, nel bisogno di cercare creativamente, anche inventando parole nuove per dire il mondo e per dirsi, per scoprirsi. Certi della complessità della questione posta, nel capitolo *La creatività dello scrivere* abbiamo guardato alla letteratura, come esempio di scrittura che diviene spazio emancipativo, di educazione e di cura di sé e del mondo, aprendo a inedite vie di ri-creazione del proprio ed altrui vissuto.

Possiamo, però, sempre considerare la scrittura come una manifestazione di creatività? O forse, piuttosto, è la scrittura che si produce per sé ad essere autentica creatività? Di fatto, c'è una scrittura che auto-promuove, che promuove la mente, una scrittura che la indirizza, una scrittura che, anche, la rifocilla o la cura; c'è quindi una scrittura che precede il momento e il motivo della creatività perché è dentro alla scrittura stessa, arte antichissima quanto povera. Se abbiamo detto che la scrittura è una maieutica, un'arte del pensiero che promuove qualcosa che abbiamo dentro, nella nostra memoria, nel nostro passato, ecco che la scrittura ottempera ad una attività importantissima di sviluppo del pensiero, della pensosità o della pensabilità del mondo e della vita. La scrittura, quindi, è produzione di idee, di narrazioni, di immagini di lavoro interiore ma anche di legami sociali; la scrittura viene

sottovalutata, per esempio, all'interno della stessa scuola come occasione di solidarietà tra gli individui, tra le donne, gli uomini, tra i giovani e gli adulti. La scrittura come perno, come *pivot* per occasioni di socializzazioni che oggi si vanno perdendo.

Ecco, dunque, il noto ed al contempo inedito ruolo che la scrittura può giocare dentro la scuola. Lo dimostrano i contributi raccolti nel secondo capitolo, *Per educare altrimenti alla scrittura*: abbiamo bisogno di stabilire una strettissima dialettica tra la nostra individualità e la nostra soggettività che, attraverso la scrittura, ha la possibilità di prendere forma e di muoversi ulteriormente con le occasioni di nuovo incontro. La scrittura, dunque, si fa spazio di creatività quando diviene voglia di cambiare, una scrittura come creatività perché significa andare oltre, desiderare altre forme di conoscenza e di conoscenza di sé.

Ecco allora che il nesso che vi proponiamo tra scrittura e creatività forse deve mettere al centro un motivo che, indubbiamente, ha a che fare con la creatività: la trasformazione. Creatività, dunque, come trasformazione dell'esistente e come opposizione a chi non vuole assolutamente trasformare l'esistente: da qui la sua natura sociale e politica. Le molteplici declinazioni che il binomio creatività-scrittura può assumere trovano, così, voce nell'ultimo capitolo del nostro volume, che accoglie le conclusioni dei gruppi di lavoro che si sono tenuti durante il Simposio del 2009, come rilancio *Verso nuove prospettive di ricerca* che ancora Graphein intende esplorare.

Creatività e scrittura, quindi, per realizzare qualcosa che possa essere più realistico, più legato ai fatti, al mondo all'esperienza; un invito ad una creatività *realizzativa* che riesce talvolta a tenere a freno una certa fantasiosità che, di contro, alla lunga fatica a produrre significativi momenti di trasformazione.